

La **#12**
Testata
fanzine



Editoriale



Salute!

E benvenuti al Jurassi...No, universo cinematografico sbagliato.

Bentornati nella Fanzine per ragazzi più gagliarda di tutta Cesena, siamo di nuovo pronti per ricominciare le nostre mirabolanti immersioni tra fumetti di giovani autori, universi cinematografici sballati, curiosità per tutta la famiglia e grandi ricerche statistiche per rispondere a tutte le domande filosofiche della vita.

Purtroppo devo scusare l'ennesima mancanza di un nuovo episodio per "L'angolo del Gamer" per la scomparsa del mio collega Pg (alcuni sostengono di averlo avvistato girovagare per Bologna in stato confusionale).

Ma sono sicuro che troverete comunque nuovi contenuti per tutti i gusti e per soddisfare la vostra bramosia di Testate.

*di Tho
(Luca Valeri)*

Vuoi entrare a far parte della nostra redazione? Contattaci al 392 9888195 o al 328 9086126 oppure scrivici una mail all'indirizzo redazione.testata@gmail.com!

NUMERO 12 - NOVEMBRE 2018

Sommario

La Nerdoteca 13...pag. 3

Paranoie Notturne...pag. 5

Curiosità dal Mondo...pag. 8

Le auto più "ganze" della TV anni '80...pag. 9

De Rerum Statistica...pag. 11

Girando nel mondo dell'Arte...pag. 13

La Fonte delle Parole...pag. 18

Discover...pag. 19

Strisce di giovani autori...pag. 22



Fanzine La Testata – beccati questa!

**Progetto a cura di Ass. Culturale
Barbablù e A.P.S. l'Aquilone di Iqbal**

Redazione: Angelica Fabbri, Francesco Ramilli,
Lorenzo Valeri, Marco Ramilli, Sofia Boni,
Juliette Acerbi, Laura Durante.

N° 12 – finito di stampare Novembre 2018

La Nerdoteca 13

Sublime Terrore



di Francesco Zamilli

È

il 1845 e dai porti britannici salpano la HMS Terror e la HMS Erebus, incaricate di esplorare i territori ignoti dell'Artide e scoprire il famigerato passaggio a nord-ovest. La Storia ci anticipa già il finale: le due navi scompariranno tra i ghiacci, e a tutt'oggi nessuno sa cosa ne ha sterminato gli equipaggi.

La storia (con la "s" minuscola questa volta) narrata da Dan Simmons prima e dalla serie televisiva della AMC poi cerca di far luce sull'inquietante mistero. Ciò che ne viene fuori è un vero e proprio capolavoro di narrazione, arido come le distese di ghiaccio e disperato come i marinai che dovranno affrontarle. La serie "The Terror" è uscita a fine marzo e potete trovarla nella sua interezza su Amazon Prime Video: il mio consiglio è quello di guardarla tutta d'un fiato. La tensione che permea il racconto è magistrale, coadiuvata da regia ed interpretazioni asciutte ma perfette, e l'atmosfera che ne risulta è davvero

unica. Ulteriore pregio della serie e del romanzo è quello di mescolare fatti storici coprendo i "buchi" con dettagli che potrebbero o meno sconfinare nel fantastico, in un mix davvero sapiente e affascinante.

La spedizione dei capitani Franklin e Crozier verrà funestata infatti dall'inquietante presenza di un mostro che sembra provenire direttamente dalle leggende esquimesi: Tuunbaq il divoratore di anime.

Si potrebbe obiettare che nulla di nuovo viene aggiunto alla lunga Storia (di nuovo con la "s" maiuscola) della cultura popolare. Gli echi di questa vicenda si possono riscontrare in "Alle montagne della follia" del buon H.P. Lovecraft e in tutti i suoi pargoli: da "La Cosa" di John Carpenter ad "Alien" di Ridley Scott (che di "The Terror" è anche produttore).

Gli spazi desolati e freddi sono sempre risultati affascinanti, come dimostra anche un racconto di Arthur Conan Doyle intitolato "Il comandante della Stella Polare", risalente ad una raccolta del

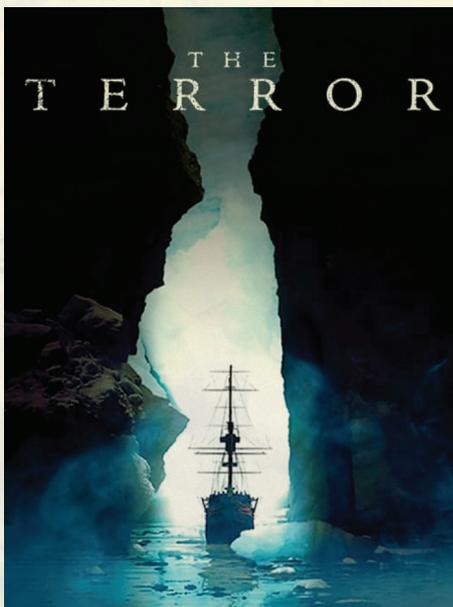
1890, che anticipa temi, atmosfere e addirittura svolte narrative del romanzo di Simmons.

Non è chiaro, al termine della visione o della lettura di *The Terror*, se ciò che ha portato la spedizione inglese alla tragedia sia stato un mostro divoratore di anime o la follia dell'equipaggio: in questo caso Storia e storia si scontrano. Ma bisogna sicuramente dare atto allo scrittore (e per estensione alla serie televisiva) di mescolare ispirazioni e suggestioni non troppo originali in un prodotto solido e strutturato, che finisce per catturare irrimediabilmente lo spettatore nel suo vortice di inquietudine.

Un vortice che ci porta nelle gelide acque dell'Artide, ci trascina dentro alle claustrofobiche navi, ci conduce su spianate di ghiaccio e in desolate pietraie.

Il tutto si svolge sotto il manto delle bellissime aurore boreali e della luce livida dell'estremo nord, richiamando tematiche artistiche come il famigerato Sublime riprodotto da artisti come Turner e teorizzato da filosofi come Burke e

Kant. Qualcosa di talmente bello e al di là della nostra comprensione da andare di pari passo col concetto di Terrore.





PARANOIE

NOTTURNE

RACCONTO BREVE

di Marco Zamilli

Sei a pagina
5

Li sentiva ogni notte divorarsi fra di loro. Li sentiva nei muri e negli angoli più bui. Sentiva i loro piccoli passi viscidì e immaginava le loro zampette sporche urtarsi fra di loro a pochi palmi dalla sua testa.

Li sentiva confabulare e uccidersi fra di loro, li sentiva vivere nell'ombra.

Il suo letto era situato sotto ad un armadio a ponte contro un muro di mattoni, ma non a contatto con esso. Infatti vi era a separarli un pezzo di armadio.

Una semplice tavola di legno, adagiata a pochi centimetri dal muro.

In questi pochi centimetri bui, ammufliti e polverosi li sentiva vivere. Sentiva tutti gli insetti strisciare e calpestarsi fra di loro.

Sentiva i loro passi, sentiva i loro versi.

Era quel periodo dell'anno in cui tutto diventa buio, freddo e morto e lui non riusciva proprio a dormire.

Non riusciva sopportare di avere la testa così vicina a quelle creature viscidì e sporche.

Appena provava a dormire, si svegliava perché li sentiva camminare sulla sua pelle, sentiva che gli entravano nella bocca, nelle orecchie e si infilavano nelle sue narici e sotto le palpebre.

Appena apriva gli occhi però era da solo nel suo letto e niente gli stava camminando addosso.

Gli venivano spesso i brividi.

Ogni tanto ne vedeva qualcuno zampettare velocemente sui muri, e sapeva che lo stavano osservando.

Dietro a quel muro loro vivevano nel buio con le loro piccole zampette sporche e i loro piccoli corpi argentei e allungati, e le loro antenne sudicie.

Solo a pensarci sentiva come un'onda di aghi roventi percorrerli la schiena.

La notte non riusciva a chiudere occhio.

Se per un qualsiasi motivo si fosse dovuto spostare quell'armadiolui sapeva che non avrebbe voluto essere lì quando fosse successo.

Si svegliò sudato e terrorizzato, guardò l'orologio posto sul comodino e capì di aver dormito pochi minuti.

Un mercoledì decise di spostare tutte le altre cose che erano nella sua camera in altre stanze della casa.

Iniziò a dormire sul divano ma in realtà non dormiva, perché li sentiva anche da lì.

Allora decise di affrontarli.

Prese un fiammifero e lo accese.

Il legno dell'armadio bruciava

scoppiettando e sentiva la loro pelle
corrodere e soccombere al fuoco
soffocante.
Il suo pigiama risplendeva alla luce gialla e
la stanza si stava riempiendo di fumo ma
egli rimase lì, ad aspettare, ad osservare il
nemico cadere agonizzando.
Il muro si stava annerendo.
Voleva vederli soffrire.
Aveva la schiuma alla bocca da quanto lo
desiderava.
Quindi fece un passo avanti, più vicino al
fuoco morente.
Non c'era traccia di insetti viscidì e pieni di
zampette sporche.
Non capì finché non avvertì uno strano
movimento dentro di lui.
Sotto la pelle e dentro alle ginocchia,
nell'intestino e negli occhi.
Una massa viscida si arrampicava dentro
di lui e gli spingeva gli occhi fuori dalle
cavità e gli soffocava il respiro.
La sua pelle si muoveva burrascosa, e sen-
tiva qualcosa salire per la gola e raggiun-
gere le narici.
Ebbe un conato.
Non volle vedere il vomito scorrergli fra le
mani ma quando alla fine dovette aprire
gli occhi tanti piccoli puntini argentei e

pieni di zampette gli correvano sulle mani
cercando di non affogare nel sangue riget-
tato e si infilavano nelle maniche.
Questo lo fece voler vomitare di più.
Si inginocchiò e quando non bastò ap-
poggiò i polsi al pavimento annerito dalla
fuliggine.
Non riusciva a respirare e nemmeno a
urlare, stringeva la fuliggine fino a farsi
male alle dita.
Cercava di farli uscire dai vestiti ma non ci
riusciva.
Presto fu coperto di insetti viscidì e pieni di
zampette che si calpestavano a vicenda e
gli uscivano dalle orecchie.
Ben presto cadde a terra.
Tutto si fece buio pesto ma li sentiva
ancora camminargli addosso.
Provò ad urlare ma non ci riuscì.
Poi non sentì più nulla, se non il cuore
che smetteva di battere.
Se non il suo corpo diventare vuoto.

Curiosità dal mondo



Ogni volta che appare
un'arancia nel film "Il Padrino"
qualcuno muore.



Devil Jho

Servono circa 27.000 alberi
per soddisfare la richiesta mondiale
di carta igienica.



Su 20.000
specie di api, solo 4
producono miele.



La pillola anticoncezionale
ha effetto anche
sugli scimpanzé.

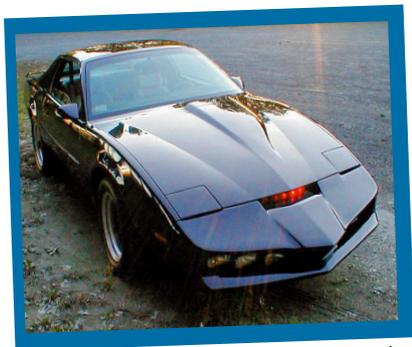


I primi lecca-lecca
furono inventati
dai romani.

Le auto più "ganze" della TV anni '80

di Angelica Fabbri

Quali erano le automobili più "ganze" delle serie televisive degli anni '80? La nostra Angelica Fabbri ne ha selezionate alcune che hanno fatto la storia di quegli anni! Tranne una, che compare nel sequel di una serie televisiva del 2008. Alcune di queste auto le avevamo citate anche in un articolo del precedente numero della fanzine (se ve lo siete perso, male!). Se doveste scegliere la migliore tra queste, quale sarebbe? Andiamo a vederle nel dettaglio!



L'ex poliziotto Michael Long, poi in seguito diventato Michael Knight, guida una **Pontiac Firebird Trans Arn nera**, ovvero K.I.T.T., nella serie originale di Supercar. Anni dopo suo figlio Michael Traceur, poi in Michael Knight come il padre, in Knight Rider guida una Ford Mustang GT500 KR sempre nera, il K.I.T.T. 2.0, con più gadget.



In Hazzard, i cugini Bo e Luke Duke, guidano il Generale Lee, una **Dodge Charger arancione, con le portiere saldate, la bandiera dell'Alabama** e la scritta Generale Lee sulla parte superiore della macchina, e sui lati il numero 01, che entrano ed escono dal finestrino per sfuggire dalle grinfie dello sceriffo Rosco P. Coltrane assieme al suo cane Flash, negli inseguimenti in auto per la contea.



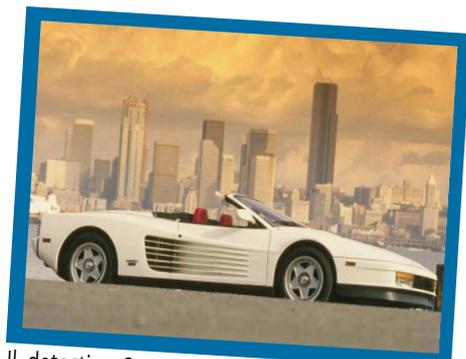
Nella serie tv A-Team i protagonisti fuggono dalla legge oltre a inseguire i cattivi, con un pulmino nero, una **GMC Vandura** guidata da P.A. Barracus, con scomparti per mettere armi, munizioni, e altro.



Per sgominare i criminali, il poliziotto David Stursky, guida una **Ford Gran Torino** con il suo collega Paul Hutchinson, detto Hutch al suo fianco.



In Magnum P.I., il protagonista guida una **Ferrari 308 rossa** decapottabile, lasciato da miliardario Robin Masters, supervisionato dal maggiordomo Higgins e dai suoi due dobermann.



Il detective Sonny Crockett, guida una **Ferrari Daytona Spider 365 GTS Testarossa**, assieme al suo collega Riccardo "Rico" Tubbs, insieme, in giro per Miami, sventano rapine, criminali e mafiosi, in Miami Vice.

DE RERUM STATISTICA

di Sofia Boni e Julietta Averb

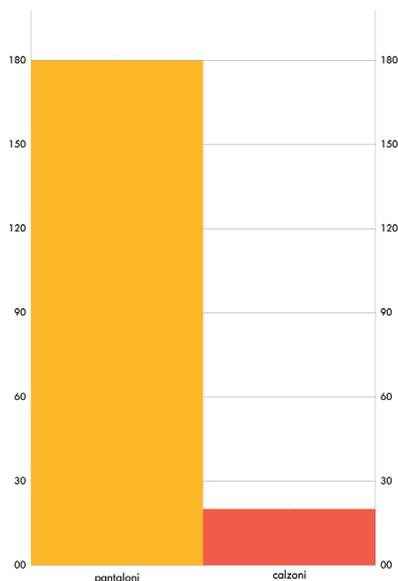
Volete sapere di che colore è il numero 13?

Qual è l'eresia preferita dalla gente?

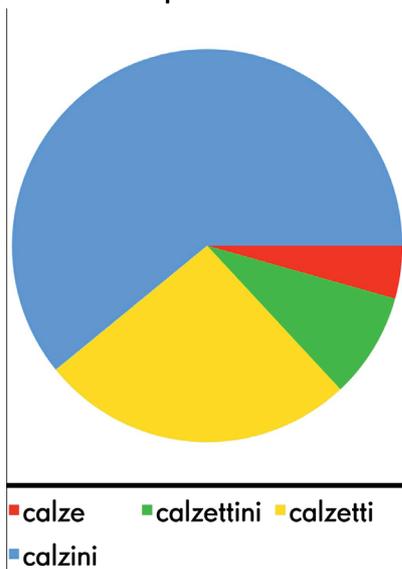
Se le more sono nere, blu o viola?

Le risposte a tutte queste domande sono qui sotto, offertevi gentilmente da due sciocche che vanno in giro a fare domande folli alla gente che risponde con uno sguardo inquietato.

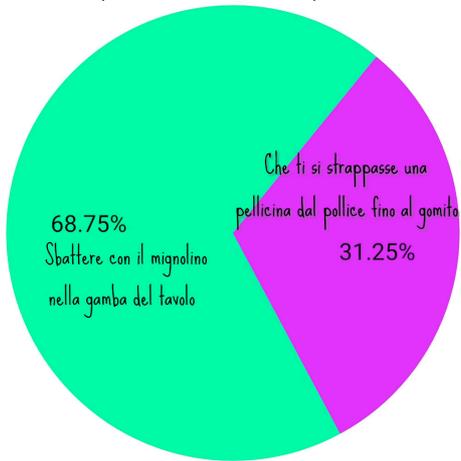
Pantaloni o Calzoni



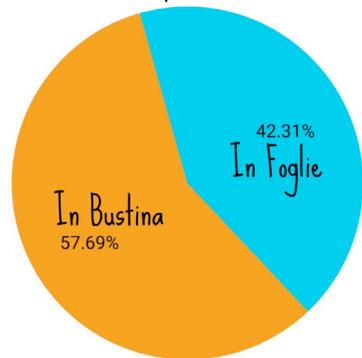
Come chiami i guanti per piedi?



Dovendo per forza scegliere, preferiresti



Quale thé preferisci bere?



Girando nel mondo dell'Arte... e dei Secoli

di Laura Durante

*Storia delle vicende celebrate ne L'Imperiale:
l'acquisizione del Montefeltro da parte di Francesco Maria della Rovere*

Sullo sfondo delle valli del Foglia, Marecchia e Conca che abbracciano il territorio che interessa le province di Forlì, Pesaro, Urbino e l'area della repubblica Sammarinese sfumano i secoli insieme ai colori dell'imbrunire.

Infatti queste zone sono state percorse dalla storia così da far loro acquisire il nome di una famiglia: Montefeltro. Negli anni trenta del Cinquecento il committente di un ritratto, Francesco Maria I della Rovere, è nei suoi anni estremi, quando decide di essere raffigurato da Tiziano, il pittore veneto che ritrasse persino Carlo V d'Asburgo in occasione della sua incoronazione a Imperatore, a San Petronio nel 1530. Ricercato dalle maggiori corti italiane, richiesero la sua collaborazione anche i duchi di Urbino: il Della Rovere e Eleonora Gonzaga. I loro ritratti, in pendant, sono osservabili agli Uffizi. Il Duca morì a 48 anni forse per avvelenamento, ma ci rimane di lui una vivida rappresentazione in questo quadro. Francesco Maria, che Tiziano dipinge con

uno sguardo inquieto, di una determinazione quasi febbrile e con una sofferta ruga frontale tra le sopracciglia, era innanzitutto un uomo portato all'azione e un militare.

Scrisse trattati dove si interessava alle innovazioni tecnologiche in materia di tattiche di



offesa e di difesa, e realizzò architetture fra cui una cinta muraria moderna per Pesaro.

Invece la compostezza della posa e l'armonia dei colori con cui il pittore dipinge la Duchessa sono il modo con cui egli riesce a rendere l'indole avveduta di Eleonora, esprimendone l'equilibrio ma anche una certa tensione, forse dovuta alla costante tranquillità che doveva esibire. I genitori erano Francesco II Gonzaga e Isabella D'Este, ma presto si spostò alla corte urbinata dei Montefeltro, così cara agli umanisti italiani tanto che Baldassarre Castiglione ci colloca Il Cortigiano, che è un importante disegno della vita nelle corti del Rinascimento.

Tuttavia, pur essendo questo il loro ambiente è solo Eleonora a curarsi delle campagne artistiche del ducato, che voleva rendere all'altezza della tradizione culturale dei Montefeltro. Ella prese a modello le corti dei due Stati cui era legata da vincoli familiari: la Ferrara degli Este e, soprattutto, la Mantova dei Gonzaga.

Fu lei anche a scegliere di restaurare l'Imperiale, la villa che Alessandro Sforza aveva fatto costruire a nord-ovest di Pesaro quando era signore della città, a cui dispose di aggiungere una nuova villa che si sviluppava sulle pendici del monte. Fra i centri del Mon-

telfeltro, c'erano Carpegna, feudo della dinastia nell'Alto Medioevo, e Pennabilli, che però passò poi ai Malatesta, il cui nome si deve alla fusione dei castelli Penna e Billi dominanti le rupi che costituiscono la cittadina.

Nel 1234 la capitale era San Leo, la cui rocca era tenuta dal capostipite dei Montefeltro, Montefeltrano Carpegna, dopodiché la corte fu trasferita a Urbino. Ma è a Senigallia che nacque Francesco Maria, il 25 Marzo del 1490. Il padre Giovanni della Rovere ricevette dallo zio Sisto IV i titoli di signore di Senigallia e di Prefetto di Roma. Inoltre Francesco Maria, essendone nipote da parte di madre, discendeva da Federico da Montefeltro.

Lo stemma di questa dinastia riprodurrà nel Palazzo Ducale di Urbino, preferendo a quello della sua famiglia, la quercia dorata su campo azzurro, le aquile imperiali nere su fondo oro dei Montefeltro.

Quando Francesco Maria fu adottato dallo zio Guidobaldo ereditò la carica di Prefetto di Roma e fu avviato alla carriera militare.

Francesco Maria sposò Eleonora Gonzaga dopo essersi trasferito a Urbino. Lei, di quattro anni in meno di lui, era la nipote di Elisabetta (moglie di Guidobaldo). Alla morte di Guidobaldo, a soli 37 anni, il nipote diciott'enne, improvvisamente entrò in possesso del Ducato

di Urbino. Allora poteva contare sull'appoggio dello zio Giulio II, che gli affidò l'alto incarico militare di capitano generale dell'esercito pontificio, e lo coinvolse nella guerra prima con Venezia, e poi, per un cambio alleanze, contro Ferrara e contro la Francia, ma d'intesa con Venezia. Poi Francesco Maria e Eleonora giunsero a Roma e molti spettacoli furono allestiti in loro onore. Fra questi onori, nella celeberrima Scuola di Atene, Raffaello, suddito dei duchi di Urbino, probabilmente ritrae il duca nel biondo giovinetto avvolto in un manto bianco, ma l'identità dell'effigiato non è certa, in effetti il solo ritratto indiscutibile del duca è quello che realizzò Tiziano.

È la primavera del 1511, quando la guerra di Giulio II sfocia in una disastrosa ritirata. Bologna capitola ai Francesi, mentre il cardinal Alidosi, che doveva assicurarne la difesa, fugge. Il cardinale e Francesco Maria si rinfacciarono a vicenda le responsabilità e Francesco Maria colto da uno dei suoi famigerati eccessi di collera assalì il prelado.

Giulio II reagì facendo arrestare Francesco Maria, ma con il passare dei mesi le truppe pontificie riconquistarono terreno e il Duca venne assolto, ottenendo il perdono del pontefice.

Dal momento della storica acquisizione di

Pesaro che arricchì il ducato della sua nuova capitale, «promuovere la cultura e la pace all'interno del suo Stato» costituì un obiettivo primario.

Genga seppe tradurre questo programma nella costruzione della villa, l'Imperiale nuova, che oppone all'esterno una facciata chiusa e aspra, e che invece riserva ai suoi abitanti, negli interni, ambienti sereni, protetti, auto-sufficienti dove apprezzare una vita a contatto con la natura.

Intanto Giulio II era mancato all'improvviso e al suo posto fu eletto Leone X de' Medici. Intrattenendo buoni rapporti con il casato di Firenze, il papa fiorentino in un primo momento riconfermò i titoli di Francesco Maria. Ma Leone X ambiva a favorire il nipote Lorenzo, così privò Francesco Maria della carica di capitano generale dell'esercito pontificio e comminò persino una scomunica togliendo al duca il suo Stato e ogni titolo, andando a rovistare nel passato di Francesco Maria in particolare rinfacciandogli di nuovo l'uccisione del cardinale Alidosi.

Fece seguire l'interdetto per tutte le città del Ducato di Urbino e la disposizione ai principi di astenersi dal prestare aiuto allo scomunicato, e intanto, i titoli venivano conferiti a Lorenzo de' Medici.



L'esiliato finse di partire per la Germania, in realtà si nascose per organizzare la riconquista. Alcune truppe spagnole che stavano difendendo Verona, stanche, dopo essersi schierate dalla parte dei Veneziani contro i quali avrebbero dovuto combattere, decisero di mettersi agli ordini di Francesco Maria, sperando nel ricavo se fossero riuscite a farlo rientrare in possesso del ducato. In quell'occasione fu pronunciata quella che nell'antichità romana era un'adlocutio, cioè un appello rivolto all'esercito, in cui Francesco Maria incitò l'onore dei soldati affinché provassero una solidarietà militante in nome delle sue sciagure di valoroso condottiero e di

principe ingiustamente spodestato.

Le biografie del duca dicono anche che, al termine di queste parole, la truppa levò un plauso giurandogli fedeltà, si tratta dell'Adlocutio di Sermide, sancente la sua rinascita.

Il Giuramento di Sermide sarà raffigurato in un grande affresco da Genga nei soffitti delle stanze dell'Imperiale vecchia, dove la scena è dipinta su un finto arazzo. Nel 1517, dopo aver raccolto le sue truppe a Sermide, Francesco Maria si fece strada nelle Romagne dirigendosi verso il suo antico dominio.

Eppure, passato il Savio presso Cesena, a causa della lotta con le truppe di Lorenzo per qualche mese l'esito della guerra rimase

sospeso. Otto mesi di guerra stremarono il paese e sfiancarono il suo esercito, ma poiché indebolirono anche le finanze vaticane finalmente si decise per un accordo. Francesco Maria poté portare con sé i beni mobili, le armi, le artiglierie e la preziosa biblioteca del duca Federico. Poi si stabilì a Mantova e infine nella Repubblica Veneta. Appreso che Lorenzo, e nel 1521, anche Leone X erano deceduti, Francesco Maria si diresse nuovamente verso il suo antico Stato per riappropriarsene.

Accordatosi con Firenze fu persino nominato capitano delle truppe fiorentine. Nella primavera del 1523, anche Eleonora, Elisabetta e il giovane Guidobaldo tornarono a Pesaro: la tenacia della rovere aveva prevalso tanto che durante l'incoronazione di Carlo V a Bologna, Francesco Maria partecipò tra i portatori di insegne imperiali. L'evento fu così importante che Genga lo raffigurò nell'Imperiale sul soffitto della camera del duca. Sono nove gli ambienti, di cui otto affrescati, che Genga realizzò al piano nobile dell'Imperiale vecchia: due appartamenti comunicanti, per il duca e per la duchessa. In ciascuno dei soffitti dell'appartamento del duca è rappresentato un episodio delle sue gesta.

Per capire la spettacolarità del lavoro si può guardare la Stanza del Giuramento, che in-

troduce all'appartamento del duca. Genga, come un allestitore di eventi teatrali si servì dell'illusione: abbatté il muro trasformando l'ambiente in una loggia aperta oltre ad avvalersi di figure come sipari e addobbi scenici. Sono tanti gli spunti decorativi, frequente l'abolizione fra interno ed esterno, tramite cui con ironia crea svariati effetti ottici.

Poiché doveva comporre le epigrafi dell'Imperiale Pietro Bembo, Francesco Maria, conoscendo gli antichi legami fra Bembo e il defunto papa Leone X, rinunciò a far dipingere un affresco che illustrasse la battaglia dell'Imperiale, ripiegando su un'illustrazione molto più discreta, ma ugualmente allusiva a quella sua vittoria militare: l'inoffensiva «cavalcata» dipinta sul soffitto della Camera delle Cariatidi.

Per il duca, ormai non più iracundo come negli anni giovanili, non valeva più la pena di rischiare i buoni rapporti diplomatici con la Santa Sede, con i fiorentini e con tutti gli alleati dei Medici, irritandoli con la visione di una disfatta dell'esercito pontificio.

Se le motivazioni di committenze o propagandistiche sono sempre contingenti, l'arte non lo è, ma attraversa le epoche, come un regalo al territorio che porta un racconto a chiunque si fermi ad ascoltare.

la **F**onte delle **P**arole

di *Laura Durante*

Scopriamo insieme il fascino dell'etimologia per conoscere l'origine e la storia delle parole e arricchire il nostro vocabolario!

Bruma: s.f. Foschia, nebbia.

In lat. bruma, stando per brevuma contrazione di brevissima, era il giorno più breve, ossia il giorno del solstizio d'inverno.

Il significato odierno di nebbia è dovuto ad un suo ampliamento mutuato dal francese brume, un'estensione per intuizione: così ciò che significava una stagione viene usato per indicare una caratteristica propria del periodo invernale.

La bruma è perciò non la foschia in generale, ma la nebbia fredda e fitta dicembrina o di gennaio.

Epigrafe: s. f. der. dal gr. Epigraphé, composto della partic. EPI in, sopra e GRAPHÉ, scritto, attinente a graphein scrivere: propriamente sopra scritta. Oggi indica la breve iscrizione sopra un monumento o sulle medaglie, o nel titolo di un libro per accennarne il contenuto.

Fanfara: s.f. Musica militare, banda musicale militare formata spec. da ottavi, der. dal fr. FANFARE, che trova un confronto nello sp. FANFARRIA, che vale non solo bravata (v. Fanfarone), ma ancora musica di corni per festeggiare il ritorno dalla caccia. Di origine onomatopica.



DISCOVER

di Marco Ramilli

Salve a tutti cari ascoltatori e ascoltatrici!
Ben trovati su Discover, la rubrica di musica più all'ultimo grido di sempre!

In un mondo in cui è facile che ciò che è famoso, virale e di tendenza prenda il sopravvento sulla propria concentrazione, può succedere di perdersi alcune perle, di lasciarle scivolare fra le crepe.

Può succedere che il proprio interesse si focalizzi sull'ennesimo revival di qualcosa di tre decenni fa, e che magari si perda qualcosa di nuovo, genuino, solo perché non è "di tendenza" su YouTube.

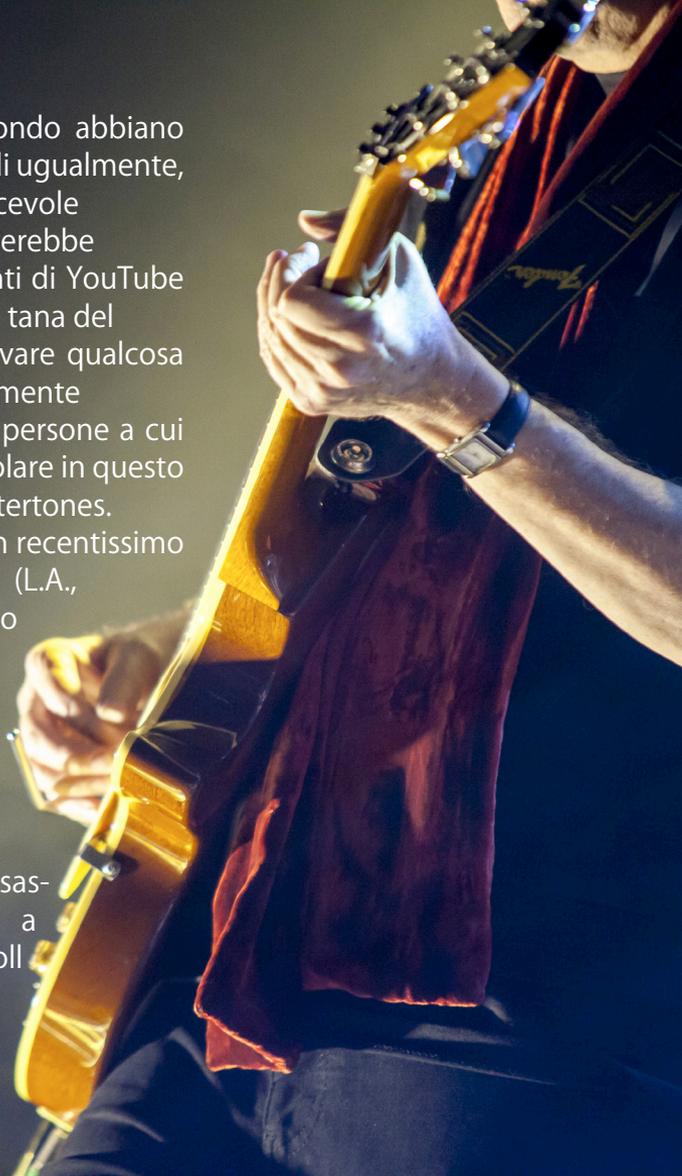
Può succedere di conoscere la discografia di band degli anni '80 a memoria e di non aver mai mini-

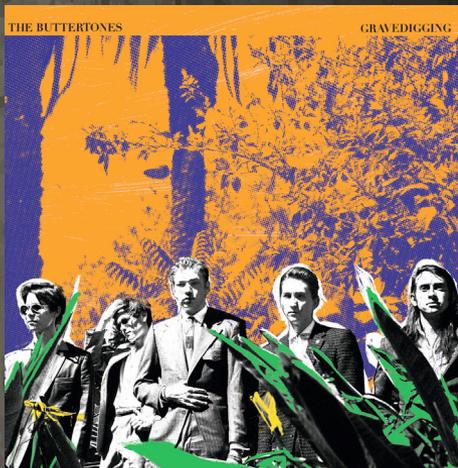
mamente considerato che altre persone, in altri periodi storici,

THE BUTTERTONES AMERICAN BRUNCH



in altre parti del mondo abbiano composto qualcosa di ugualmente, o maggiormente piacevole all'ascolto, e che basterebbe seguire i suggerimenti di YouTube in una profondissima tana del bianconiglio, per trovare qualcosa di nuovo ed estremamente brillante. Fra le altre persone a cui mi riferisco, in particolare in questo articolo, ci sono i Buttertones. I Buttertones sono un recentissimo gruppo americano (L.A., California) fondato nel 2011 da Sean Redman (basso), Richard Araiza (chitarra/voce), Modesto 'Cobi' Cobián (batteria) e London Guzman (saxofono) che riesce a fondere il rock 'n' roll americano dalle sfumature surf con





il carattere del post-punk. L'atmosfera che risulta da questa fusione insolita è estremamente rinfrescante e nuova ma anche nostalgica e vecchio-stile, atmosfera che si riscontra particolarmente in canzoni come "Dionysus", "Baby Doll", "Matador" rispettivamente dei loro tre album, usciti in quest'ordine: "Butterstones" (album di debutto), "American Brunch" e "Gravedigging".

Sono spesso stati accostati per la loro estetica ai film di Quentin Tarantino, anche se questo dipende principalmente dall'influenza surf e blues, eclissando completamente lo stampo estremamente post-punk, evidenziabile soprattutto nei testi delle loro canzoni. Questa band è consigliabile ai nostalgici dell'estetica della metà del secolo scorso che sono stufo di cercare nel passato delle canzoni in linea con i loro gusti.



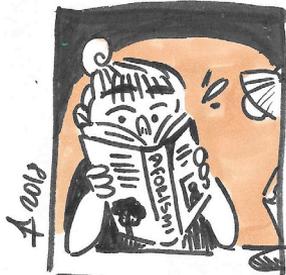
LA VOCE FUORICAMPO
STA DIVENTANDO UN PO' TROPPO
AGGRESSIVA PASSIVA



E IN REALTA' FACEVA
SCHIFO

Strisce di giovani autori

di Stefano Zanni



UNA VOLTA HO LETTO UNA MASSIMA
CHE NON MI È DISPIACIUTA.
DICEVA PRESSO CHE: "si definiva
chiano tutto ciò che è aller
stero grado di confusione
della "propria mente"



... A VOLTE VORREI CHE ANCHE MIA MAMMA
CONDIVIDDESSE QUELLA FRASE QUANTO LA
CONDIVIDO IO

La #12 Testata fanzine

Valori nutrizionali per 24pag.

Energia	107kJ - 25,56 kcal
Proteine	200 g
Grassi	0 g
di cui saturi	0 g
Carboidrati	6,26 g
di cui saturi	3,45 g
Fibre	> 1 g
Sodio	19 mg
Potassio	214 mg
Calcio	14,6 mg
Fosforo	7,35 mg
Magnesio	7,05 mg
Manganese	0,35 mg
Zinco	0,03 mg
Ferro	1000 g



Contatta la Redazione

☎ 392 9888195 - 328 9086126 3

✉ redazione.testata@gmail.com

📘 Pagina FB: La Testata

con la collaborazione di:



con il sostegno di:

